

Sergio Spinnato

## Husky '43: storia e analisi dello sbarco alleato in Sicilia

### Introduzione

EFFETTIVI	
Inizio campagna: 320.000 Uomini: - Italia: 251.931 - Germania: 67.500 Dal 3 al 17 Agosto furono trasferiti in Calabria 101.569 uomini, di cui: - 62.000 Italiani - 39.596 Tedeschi	Inizio campagna: 181.000 Uomini Fine campagna: 478.000 Uomini: - 250.000 Britannici - 228.000 Americani
PERDITE	
172.000 Uomini - Italia: 40.750 Morti e dispersi 116.681 Prigionieri 32.500 Feriti (Trasferiti in Calabria) - Germania: 8.908 Morti e dispersi 5.523 Prigionieri 13.500 Feriti (Trasferiti in Calabria)	45.000 Uomini - USA: 13.791 Morti e dispersi 598 Prigionieri 6.470 Feriti - Regno Unito: 14.311 Morti e dispersi 2.644 Prigionieri 7.939 Feriti

Analizzando i dati forniti dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano potrebbe sembrare che l'operazione *Husky*, ossia l'invasione angloamericana della Sicilia nel 1943, sia stata una vittoria schiacciante per le forze Alleate.

In realtà, come in tante altre situazioni, basare l'analisi di questa operazione militare esclusivamente sulle statistiche sopra esposte, potrebbe portare ad una valutazione approssimativa o quantomeno fuorviante.

L'operazione *Husky*, condotta dagli angloamericani tra il luglio e l'agosto del 1943, ebbe come obiettivo l'attacco e la conquista dell'isola più importante dello scacchiere del Mediterraneo, la Sicilia. E si trattò di una delle operazioni anfibe più grandi della storia, seconda solamente allo sbarco in Normandia del giugno successivo.

I trentotto giorni di combattimenti che trascorsero a partire dal momento dello sbarco e fino alla presa di Messina, furono combattuti nella calda estate

mediterranea: si combatté nelle antiche terre arse di Sicilia, sulle spiagge assolate delle coste meridionali dell'isola e nei paesini situati su balze difficili da raggiungere.

Solitamente questa grande operazione militare viene descritta attraverso un *telos* narrativo che vede gli Alleati quali facili conquistatori della Sicilia, a fronte di forze dell'Asse allo «sbando» e quindi facilmente battibili.

In realtà, l'operazione è stata trattata nel corso degli anni in maniera non del tutto esaustiva. Ed è proprio partendo da questa convinzione che ho deciso realizzare un contributo che ne richiamasse la tematica e ne mettesse in risalto tutti gli aspetti contestuali di maggiore rilevanza.

Tale ricerca, realizzata con il supporto di importanti studi, come è nel caso delle monografie sullo sbarco e sulle operazioni militari in Sicilia di Carlo D'Este<sup>1</sup> e di Alberto Santoni<sup>2</sup> oppure dei diari di guerra dei comandanti che presero parte all'operazione (Harold Alexander come vice comandante dell'operazione, George Patton e Bernard Law Montgomery, comandanti rispettivamente della VII Armata americana e dell'VIII Armata britannica), ha come fine di mettere in luce sia le convergenze/divergenze dei protagonisti delle operazioni in Sicilia sia se la vittoria alleata possa essere definita una vittoria a pieno titolo o meno.

A tal proposito, ho voluto far emergere gli effetti contraddittori dello sbarco in Sicilia, quali per esempio l'insediamento dell'AMGOT, il sorgere del separatismo siciliano e il riaffiorare nell'isola delle attività mafiose, per la verità già ricomparse precocemente negli anni Trenta, come ha mostrato anche la storiografia più recente<sup>3</sup>.

## La conferenza di Casablanca

Approfittando del successo dell'operazione *Torch*, ossia della vittoria susseguente allo sbarco in Algeria e Marocco e della contemporanea vittoria dell'VIII Armata britannica ad El-Alamein, i comandi inglesi e americani decisero di sfruttare al massimo le posizioni di vantaggio guadagnate in Nord Africa e convocarono una

---

<sup>1</sup> Carlo D'Este, 1943, *Lo sbarco in Sicilia*, Mondadori, Milano, 1990 [Ed. orig. *Bitter Victory, The battle for Sicily, 1943*, Dutton, New York, 1988].

<sup>2</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (Luglio - settembre 1943)*, Ufficio Storico – Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1983.

<sup>3</sup> Salvatore Lupo, *Storia della mafia. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2004; cfr. ancora Vittorio Coco, *La mafia dei giardini. Storia delle cosche della Piana dei Colli*, Laterza, Roma-Bari, 2013 e Idem, *La mafia, il fascismo, la polizia*, Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, Palermo, 2012.

conferenza, per discutere dei progetti di prosecuzione della guerra. Il luogo scelto per l'incontro fu Casablanca, città dislocata nel Marocco francese, e la data della riunione fu fissata per la metà del gennaio 1943<sup>4</sup>.

Alla conferenza parteciparono Winston Churchill e Franklin Delano Roosevelt, mentre ne fu assente il leader dell'Unione Sovietica, Josif Stalin, che non si era sentito di lasciare Mosca proprio nei giorni in cui l'Armata Rossa era impegnata nella guerra contro i tedeschi, nello scontro micidiale di Stalingrado. Stalin continuava però a richiedere pressantemente l'apertura di un secondo fronte, in Europa, così da poter alleggerire la pressione dei tedeschi sull'URSS<sup>5</sup>.

Infatti, da oltre un anno e mezzo, l'URSS resisteva tenacemente ai continui attacchi tedeschi iniziati a partire dal giugno 1941, quando Hitler aveva dato il via alla cosiddetta operazione *Barbarossa*. Più tardi, l'obiettivo di prendere Stalingrado e di distruggerla sarebbe stato affidato al feldmaresciallo Friedrich von Paulus e alla sua VI Armata. Distruggere Stalingrado era per Hitler «di particolare importanza»<sup>6</sup>.

I due *entourage* si presentarono alla conferenza con idee, circa la prosecuzione del conflitto, diametralmente opposte.

I britannici, ritenevano che i successi conseguiti ad El-Alamein e a *Torch* dovessero essere sfruttati a pieno e proposero che una volta eliminate le residue resistenze italo - tedesche il Nord Africa venisse utilizzato come base per lanciare una offensiva nella penisola italiana. Una simile prospettiva avrebbe avuto per conseguenza la «riapertura del Mediterraneo al naviglio alleato», l'uscita dalla guerra dell'Italia, con il susseguente aggravio della pressione militare sulla Germania meridionale e anche un sostegno significativo all'Unione Sovietica, che continuava a resistere strenuamente ai ripetuti attacchi della Wehrmacht sotto il gelo di Stalingrado<sup>7</sup>. Gli ufficiali statunitensi, invece, non seppero trovare un punto d'incontro nemmeno tra di loro: mentre alcuni, raccolti attorno al capo di Stato maggiore Marshall, erano convinti che la chiave di volta del conflitto consistesse nel realizzare un fulmineo sbarco sulle coste della Francia Nord occidentale (operazione

---

<sup>4</sup> Carlo D'Este, 1943, *Lo sbarco in Sicilia*, cit., p. 19.

<sup>5</sup> Andreas Hillgruber, *Storia della Seconda Guerra Mondiale. Obiettivi di guerra e strategia delle grandi potenze*, Laterza, Roma - Bari, 1987, p. 125. [Ed. orig. ***Der Zweite Weltkrieg, 1939-1945: Kriegsziele und Strategie der grossen mächte***, Kohlhammer, Stuttgart, 1982].

<sup>6</sup> Richard Overy, *La Strada della Vittoria. Perché gli Alleati hanno vinto la seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2011, p.104. [Ed. orig. *Why the Allies Won*, Pimlico, London, 1996].

<sup>7</sup> Arthur Bryant, *Tempo di Guerra. I diari e le note autobiografiche del feldmaresciallo visconte Alanbrooke, capo dello Stato maggiore generale imperiale, I volume, (1939-1943)*, Longanesi & C., Milano, 1960, pp. 698-699. [Ed. orig. ***The turn of the tide: 1939-1943: a study based on the diaries and autobiographical notes of field marshal the viscount Alanbrooke***, Collins, London, 1957].

*Round-Up*), altri, raggruppati attorno all'Ammiraglio Ernest J. King, responsabile delle operazioni militari nel Pacifico, pensavano fosse più opportuno concentrare le forze alleate nella lotta contro il Giappone, ponendo in tal modo in secondo piano la guerra al nazismo e al fascismo<sup>8</sup>.

Fu dopo una serie di snervanti colloqui con la controparte americana, che la macchina diplomatica britannica riuscì a convincere il generale George Marshall, capo di Stato maggiore americano, dei vantaggi cui avrebbe portato un attacco alla Sicilia. Gli inglesi erano, infatti, a conoscenza della profonda crisi politica e militare che attraversava l'Italia di Mussolini, tanto che Churchill ebbe a definire la penisola «il ventre molle dell'Asse».<sup>9</sup> Qualora l'operazione di sbarco fosse riuscita, la crisi italiana ne sarebbe risultata inasprita e avrebbe probabilmente costretto il paese ad uscire dalla guerra.

Dal punto di vista militare l'Italia fascista viveva un'esperienza bellica fortemente ridimensionata. Le recenti sconfitte in Africa, Grecia e Russia avevano indebolito la tenuta generale delle forze italiane che veniva definito da un rapporto dell'OKW (Oberkommando der Wehrmacht), datato 5 maggio 1943, come «non in grado di fronteggiare i gravi problemi di un grosso scontro; esse vanno considerate solamente un debole tappabuchi di un forte alleato»<sup>10</sup>. A questa definizione non faceva eccezione la situazione militare siciliana che veniva descritta da Alfredo Guzzoni, comandante delle forze armate italo - tedesche in Sicilia:

Nel complesso situazione difensiva inadeguata di fronte mezzi offesa avversaria. Forze mobili terrestri et capacità reattiva nostra aviazione insufficienti. Spirito popolazione depresso. Reputo necessaria altra divisione germanica corazzata e una divisione motorizzata italiana oltre at rinforzo aviazione. Mi adopro per potenziare materialmente, spiritualmente difese et per creare fronte unico forze armate, gerarchie partito, popolazione. Guzzoni<sup>11</sup>

Dal punto di vista politico la situazione non era certo migliore. Il susseguirsi di tali insuccessi aveva avuto forti ripercussioni anche sulla forza di attrazione di Benito Mussolini, la cui figura carismatica aveva potuto in precedenza coagulare attorno a sé un certo numero di consensi. Invece, dopo di allora egli vide messa continuamente in discussione la propria leadership, anche perché circolavano insistenti voci su una sua presunta malattia, nel novembre 1942. Si giunse, infatti, a

---

<sup>8</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., pp. 21-22.

<sup>9</sup> Andreas Hillgruber, *Storia della Seconda Guerra Mondiale*, cit., p. 126.

<sup>10</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 104.

<sup>11</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 66.

supporre che egli potesse essere ammalato di cancro<sup>12</sup> spingendo gli ambienti politici a cercare un candidato che potesse sostituirlo alla sua morte. Ma una volta rimessosi in salute Mussolini si dedicò nuovamente alla gestione della guerra e, per ciò che concerne la delicata situazione siciliana, pure essendone costantemente informato da rapporti dell'OVRA<sup>13</sup> e dalle lettere di sua figlia Edda<sup>14</sup>, all'epoca crocerossina a Palermo, si abbandonò il 24 giugno a un discorso di mera propaganda, entrato nella storia come il «discorso del bagnasciuga»:

Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga... Se per avventura dovessero penetrare, bisogna che le forze di riserva – che ci sono – si precipitino sugli sbarcati annientandoli fino all'ultimo uomo. Di modo che si possa dire che essi hanno occupato un lembo della nostra Patria, ma l'hanno occupato rimanendo per sempre in posizione orizzontale<sup>15</sup>.

A Casablanca, chiudendo la conferenza, Churchill e Roosevelt annunciarono che «l'obiettivo della guerra», era anche nella «resa incondizionata» degli avversari. Con ciò si intendeva dire che Germania, Italia e Giappone avrebbero dovuto essere piegate senza cedimenti alla sconfitta totale. In tal modo gli Alleati intendevano inoltre assicurare l'Unione Sovietica sul fatto che non avrebbero sottoscritto alcuno armistizio o pace separata con i paesi del Patto Tripartito<sup>16</sup>.

Contemporaneamente le autorità militari stabilirono la piramide del comando che prevedeva come capo di *Husky* Dwight D. Eisenhower e Harold Alexander come suo vice e comandante di collegamento sul campo, invece il comando dell'VIII Armata britannica e della VII americana furono affidate rispettivamente a Bernard L. Montgomery e George S. Patton<sup>17</sup>.

Ma sarà proprio la scelta di affidare il comando delle armate a Montgomery e a Patton che farà emergere le prime incomprensioni tra i due generali. Infatti, oltre

---

<sup>12</sup> Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I 2 L'Italia in guerra (1940-1943). Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino, 1996, p. 1053.

<sup>13</sup> V Zona Ovra (ACS, Min. Interno, Dir. gen. P.S., Div. Affari gen. e ris., *Seconda guerra mondiale*, b. 428, fasc. 209) da vedere in Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I 2 L'Italia in guerra (1940-1943)*, cit., p. 1149.

<sup>14</sup> ACS, *Segr. Part del Duce, Carteggio ris. (1922-1943)*, fasc. F.P/R., «Ciano Galeazzo e contessa», sottofasc. 10 da vedere in Ivi, p. 1149.

<sup>15</sup> Emilio Canevari: *La guerra italiana. Retrosceca della disfatta*, vol. II, Tosi editore, Roma, 1949, p. 781, da vedere in Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 71.

<sup>16</sup> Andreas Hillgruber, *Storia della Seconda Guerra Mondiale*, cit., pp. 128-129.

<sup>17</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 51.

ad avere caratteri diversi, metodico e presuntuoso il primo<sup>18</sup>, istintivo e iracondo il secondo<sup>19</sup>, i due avevano una visione diametralmente opposta su come si dovesse attuare l'operazione *Husky*. Il piano iniziale, proposto da Patton, prevedeva una sequenza di operazioni anfibe, da conseguirsi nell'arco di tre giorni, a partire dal momento del D-Day. Gli inglesi nel giorno del D-Day gli inglesi sarebbero dovuti sbarcare tra Gela e Avola, e cioè nella «cuspide meridionale dell'isola», mentre gli statunitensi sarebbero approdati nelle spiagge dislocate tra Sciacca e Selinunte. Due giorni dopo questi ultimi sarebbero poi sbarcati nel golfo di Castellamare e si sarebbero insediati tra Termini Imerese e Palermo. Infine, nel giorno del D-Day +3 una ultima divisione britannica avrebbe cercato di impadronirsi del porto di Catania<sup>20</sup>. Montgomery, dal canto suo, non condivideva affatto l'eccessiva frammentazione di forze prevista da Patton<sup>21</sup> e arrivò a definire questo piano come «un irrimediabile pasticcio»<sup>22</sup>.

A questo punto, dopo essersi lamentato con Eisenhower, Montgomery riuscì a far prevalere la propria tesi e il generale Alexander dovette modificare il piano d'azione precedentemente predisposto. Il nuovo piano prevedeva che dopo aver realizzato una solida testa di ponte, sbarcando nella punta meridionale dell'isola (nelle spiagge che vanno da Gela a Pachino), le due *task force* avrebbero marciato l'una accanto all'altra. Gli inglesi sarebbero andati verso Nord, seguendo il tragitto che va da Siracusa fino a Messina, mentre la VII Armata americana di Patton, avrebbe dovuto coprire il fianco sinistro dell'VIII Armata<sup>23</sup>.

## L'attacco alla "Fortezza Europa"

Dopo aver conquistato le isole di Pantelleria e Lampedusa senza eccessivi problemi, in quanto le forze italiane non furono in grado di offrire un'adeguata difesa, gli angloamericani iniziarono ad intensificare la pressione aerea sul territorio siciliano. Oltre a bombardamenti su obiettivi considerati strategici come «porti, aerodromi, nodi ferroviari e installazioni industriali»<sup>24</sup>, gli Alleati fecero partire dalle basi nordafricane una forza complessiva di 4.600 paracadutisti che toccarono terra alle prime ore del 10 luglio 1943. L'azione di disturbo operata dai parà venne amplificata dal fatto che, a causa del vento eccessivo, la maggior parte di essi venne

---

<sup>18</sup> Harold Alexander, *Le memorie del Maresciallo Alexander: 1940 - 1945*, a cura di John North, Garzanti, Milano, 1963, p. 45. [Ed. orig. *The Alexander Memoirs, 1940-1945*, Cassel, London, 1962].

<sup>19</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 98.

<sup>20</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 32.

<sup>21</sup> Bernard Law Montgomery, *Da El Alamein al Sangro*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2010, p. 123. [Ed. orig. *El Alamein to the River Sangro*, Hutchinson & Co., London, 1948].

<sup>22</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 51.

<sup>23</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., pp. 33.

<sup>24</sup> Ivi, p. 131.

sparpagliata su una superficie ampia cento chilometri quadrati, generando grande confusione nei sistemi difensivi siciliani che ne sovrastimarono il loro numero<sup>25</sup>.

Nel frattempo, gli uomini delle armate di Patton e Montgomery si accingevano a prender terra nelle coste meridionali della Sicilia, trasportati dai mezzi navali della Royal Navy. Diversamente da quanto avverrà negli sbarchi di Salerno, Anzio e Normandia, le operazioni di sbarco in Sicilia non furono precedute da un intenso fuoco di sbarramento navale, tanto che questa azione viene classificata come «uno dei sbarchi meno agitati della storia». Il cannoneggiamento era stato evitato per far sì che l'invasione potesse «ottenere una sorpresa tattica»<sup>26</sup>.

Il generale Guzzoni, informato dell'avvio delle operazioni di sbarco sulle spiagge, aveva come obiettivo sia quello di rafforzare le difese delle piazzaforte navale di Augusta – Siracusa sia di raggruppare le forze della divisione *Napoli* e del gruppo tedesco *Schmalz* in modo da impedire agli angloamericani di imperversare nella Piana di Catania<sup>27</sup>. In realtà la piazzaforte di Augusta – Siracusa non fu in grado di fermare l'avanzata inglese proveniente da sud, in quanto, dopo i primi attacchi dei parà e dei bombardieri britannici, i soldati posti a presidio della base decisero di abbandonare le loro posizioni distruggendo tutto il materiale bellico della piazzaforte<sup>28</sup>.

Contemporaneamente Guzzoni, dopo aver tentato un primo attacco verso l'abitato nord-est di Gela, aveva ordinato alle divisioni *Livorno* e *Hermann Goring* di attaccare nuovamente la città di Gela con l'intento di ricacciare in mare gli angloamericani. L'attacco, iniziato alle 06.00 dell'11 luglio, mise in serio pericolo la testa di ponte statunitense. Infatti, i carri armati dell'Asse attaccando ai bordi di Ponte Olivo entrarono pressoché illesi nella piana di Gela. Nel pomeriggio la situazione divenne disperata per gli americani che però grazie all'arrivo di alcuni carri Sherman, provenienti da Scoglitti, riuscirono a contrattaccare e mettere in fuga le forze italo - tedesche<sup>29</sup>.

Lo storico statunitense Samuel Eliot Morison fu convinto del fatto che il fallimento del contrattacco delle forze dell'Asse fosse da imputare all'efficacia di tiro dimostrata dalle unità navali alla fonda nel golfo di Gela.<sup>30</sup>

---

<sup>25</sup> Ivi, pp. da 137 a 139.

<sup>26</sup> Carlo D'Este, 1943, cit., pp. 204-205.

<sup>27</sup> Ivi, p. 223.

<sup>28</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 175.

<sup>29</sup> Carlo D'Este, 1943, cit., pp. da 235 a 237.

<sup>30</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 209.

Intanto Mussolini, con una missiva al Comando Supremo, se da una parte mostrava ottimismo nel poter ribaltare la situazione, dall'altra era preoccupato dalle doti di «decisione e elasticità» dimostrate dagli Stati Maggiori degli avversari<sup>31</sup>.

In realtà queste doti, sottolineate da Mussolini, furono messe a dura prova in occasione dell'assegnazione della strada Vizzini – Caltagirone. Questa strada, inizialmente assegnata a Patton, era ritenuta da Montgomery essenziale per proseguire l'attacco in direzione Catania approfittando dello sbandamento del nemico. Fu dopo una formale richiesta di Montgomery ad Alexander che la strada venne ceduta ai britannici<sup>32</sup>. In realtà, questa decisione si rivelerà tutt'altro che efficace, soprattutto a causa di due elementi.

La prima ragione consiste nel fatto che il giorno 14 luglio, Vizzini era ancora in mano tedesca e che ci vollero ancora due giorni di intensi combattimenti per occupare l'abitato. La seconda controindicazione dimostrò che la sottrazione della Vizzini – Caltagirone alla VII Armata avrebbe posto ancora di più in ombra l'azione degli Americani<sup>33</sup>.

In realtà le forze britanniche, oltre a trovarsi in difficoltà sulla strada Vizzini – Caltagirone, ebbero notevoli problemi nell'addentrarsi nella piana di Catania. Infatti nella zona a sud di Catania, sotto un sole cocente, prese vita una battaglia che passerà alla storia come la «battaglia per il ponte di Primosole». Questo ponte, lungo appena 120 metri, utile per oltrepassare il fiume Simeto, divenne il luogo in cui si svolse la battaglia più cruenta di tutta l'operazione *Husky*. I soldati dell'VIII Armata inglese furono impegnati, per più di quattro giorni, in furiosi combattimenti corpo a corpo con i paracadutisti tedeschi<sup>34</sup>. Il 18 luglio, dopo avere rafforzato la testa di ponte, gli inglesi tentarono una sortita su Catania che però si infranse a Fosso Bottaceto, limite meridionale della difesa dell'aeroporto di Catania. Dopo questo fallimento le posizioni si cristallizzarono e gli inglesi riusciranno a conquistare il capoluogo etneo solo il 5 agosto<sup>35</sup>.

Mentre le forze di Montgomery erano rimaste bloccate a sud di Catania, gli uomini della VII Armata di Patton erano sostanzialmente inoperosi, soprattutto dopo la cessione della Vizzini – Caltagirone ai britannici. Così Patton nel tentativo di uscire dall'ombra, progettò insieme ai suoi collaboratori una puntata su Agrigento e Porto Empedocle. L'azione fu un vero successo, tanto che già nel primo pomeriggio

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 228 -229.

<sup>32</sup> Ivi, p. 263.

<sup>33</sup> Ivi, p. 264.

<sup>34</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 283.

<sup>35</sup> Ivi, p. 319.

del 16 luglio Porto Empedocle era stata catturata dai Rangers e Agrigento dalla 3<sup>a</sup> divisione<sup>36</sup>.

Portata a compimento questa missione, Patton ottenne da Alexander il permesso di puntare su Palermo con l'intento di rastrellare la metà occidentale della Sicilia. L'avanzata verso Palermo, facilitata dal ripiegamento delle residue forze italiane verso la Sicilia orientale, si trasformò in una passerella per Patton.

Così il 22 luglio la 3<sup>a</sup> divisione, insieme alla divisione corazzata poté entrare indisturbata alle 17.00 a Palermo, che divenne così la prima grande città europea ad essere liberata<sup>37</sup>.

L'ingresso trionfale degli americani venne così ricordato da Patton nelle sue memorie

Mentre procedevamo, la vegetazione delle colline fiancheggianti la strada bruciava. Abbiamo poi imboccato una lunga via incassata nel fianco di un a scarpata, attraversando una serie di villaggi contigui, lungo i quali la gente accalcata gridava: Abbasso Mussolini! e: Viva l'America!

In città è accaduta la stessa cosa. Coloro che vi sono arrivati prima del buio, fra i quali il generale Keyes, sono stati accolti con lanci di fiori e con offerte di limoni e cocomeri in tale profusione da correre il rischio di restarne vittime.

Il comandante militare era fuggito, ma abbiamo catturato due generali, i quali si sono dichiarati lieti di essere stati fatti prigionieri, avendone abbastanza di vivere in Sicilia. Il totale dei prigionieri catturati nella giornata deve aggirarsi sulle diecimila unità<sup>38</sup>.

Mentre in Sicilia Patton prende Palermo e Montgomery tiene sotto assedio Catania, a Roma ambienti militari, economici e politici iniziavano a pensare all'allontanamento di Mussolini. Infatti il Duce, dopo avere partecipato all'incontro di Feltre in cui Hitler criticò l'operato militare italiano, si dimostrava essere sempre più isolato<sup>39</sup>. A ciò va aggiunto il bombardamento aereo subito dagli scali ferroviari di Roma (Littorio e San Lorenzo) del 19 luglio<sup>40</sup>. La resa dei conti avvenne la notte tra il 24 e 25 luglio 1943, dove il Gran Consiglio del Fascismo con una maggioranza relativa votò la mozione di sfiducia verso Mussolini, presentata dal gerarca Dino Grandi. Dopo questa votazione, Mussolini, recatosi a villa Savoia per conferire con il

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 333.

<sup>37</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., pp. 317 -318.

<sup>38</sup> George Smith Patton, *Patton Generale d'Acciaio: come ho visto la guerra*, Bur, Milano, 2002, pp. 65-66. [Ed. orig. *War as I Knew It*, Houghton Mifflin Co., Boston, 1947].

<sup>39</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., pp. 301-302..

<sup>40</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 346.

Re Vittorio Emanuele III, venne sollevato dall'incarico di Primo Ministro e arrestato dai carabinieri. Al suo posto venne nominato Capo di Governo il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio<sup>41</sup>.

Nelle stesse ore in cui Mussolini veniva arrestato, Patton e Montgomery si incontravano a Siracusa. Lo scopo di questo incontro era quello di definire le linee guida di prosecuzione della campagna siciliana, con particolare riferimento alla presa di Messina<sup>42</sup>. I due comandanti, presa coscienza delle difficoltà incontrate dagli inglesi nell'area di Catania, decisero che gli americani avrebbero marciato su Messina seguendo due direttrici: la Strada 113 e la Strada 120. La prima seguiva la costa settentrionale della Sicilia fino a Messina che gli americani affrontarono con due operazioni anfibia a Sant'Agata e Brolo. La Strada 120, lungo la linea di difesa Nicosia-Troina-Randazzo, venne superata dagli uomini del generale Terry Allen dopo una violento scontro nella cittadina di Troina<sup>43</sup>.

Dal canto loro le forze italo - tedesche, passate sotto il comando del generale Hans Valentine Hube, erano consapevoli che una difesa ad oltranza lungo la cosiddetta «Linea dell'Etna» era insostenibile. Venne così deciso di dare avvio all'evacuazione delle forze dell'Asse attraverso lo stretto di Messina. Le prime forze ad essere evacuate furono quelle italiane lasciando ai tedeschi il compito di coprire la ritirata. Il traghettamento degli italiani durato nove giorni (dal 3 al 12 agosto) permise l'evacuazione di 75.000 uomini<sup>44</sup>. La ritirata delle forze tedesche, nome in codice *Lehrgang*, affidata al capitano di fregata Gustav von Liebenstein, riuscì nel giro di quattro giorni, dal 12 al 16 agosto, a trasferire in Calabria 39.569 militari tedeschi<sup>45</sup>.

Le prime unità Alleate che alle 22 del 16 agosto entrarono in una Messina deserta e piena di macerie, furono gli elementi del 7° reggimento di fanteria americana<sup>46</sup>. Patton giunse alle 10 del 17 e compì il suo giro trionfale accompagnato da Truscott, Keyes e Lucas<sup>47</sup>. Quest'ultimo commentò l'ingresso a Messina in questi termini:

Gli uomini della fanteria avanzavano lungo la strada che scendeva verso la città. Erano stanchi e incredibilmente sporchi. Molti non riuscivano a camminare

---

<sup>41</sup> Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato I 2 L'Italia in guerra (1040-1943)*, cit., pp. 1382 e 1398.

<sup>42</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 359.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 388-389.

<sup>44</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 389.

<sup>45</sup> Ivi, p. 398.

<sup>46</sup> Carlo D'Este, *1943*, cit., p. 359.

<sup>47</sup> *Ibidem*

se non li si spingeva. Questi nostri ragazzi americani hanno una notevole resistenza e sono terribili in battaglia. Sono contento di essere dalla loro parte... entrammo in città alle 10.30 tra i frenetici applausi della popolazione... la città era completamente e spaventosamente distrutta. Peggio di Biserta che già era al di là di ogni descrizione. Da quello che potei vedere non c'era una casa in Messina che non fosse stata danneggiata e poche erano abitabili<sup>48</sup>.

## **Il bilancio di *Husky***

Dopo la conquista di Messina il generale Alexander si premurò di inviare un messaggio al primo ministro inglese Winston Churchill, dove orgogliosamente affermava:

Alle 10 di questa mattina, 17 agosto 1943, l'ultimo soldato tedesco ha lasciato la Sicilia e l'intera isola è quindi nelle nostre mani.[...] È presumibile che tutte le forze italiane presenti nell'isola il 10 luglio siano state distrutte, e al massimo poche unità malconce possono sfuggite sul continente<sup>49</sup>.

In realtà, se alle parole di Alexander accostiamo le statistiche precedentemente esposte, non si può fare a meno di chiedersi se l'operazione *Husky* possa essere definita una vittoria a pieno titolo. Alla fine della campagna di Sicilia, molti ufficiali superiori britannici e americani furono propensi a definirla un «particolare successo»<sup>50</sup>. Oltre al già citato pensiero di Alexander, è utile citare la riflessione del Generale Montgomery:

La strategia dell'Asse in Sicilia era stata assai difettosa. Gli Alleati, nello sbarco, avevano ottenuto in pieno la sorpresa tattica; avevano colto le forze tedesche molto sparpagliate. Il fatto che era mancata da parte delle truppe italiane una resistenza seria, combinato con l'azione delle forze aeree, che intralciò l'uso della modestissima rete stradale, ritardò di molto il concentramento delle formazioni tedesche; noi ci eravamo saldamente stabiliti nell'isola prima che la resistenza contro di noi si cristallizzasse. Il successivo sviluppo della campagna era stato, dal nostro punto di vista, assolutamente semplice e, tenendo conto della natura estremamente difficile del paese, la campagna era stata condotta a termine molto rapidamente<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> *Ibidem*

<sup>49</sup> Ivi, p. 426.

<sup>50</sup> Ivi, p. 427.

<sup>51</sup> Bernard Law Montgomery, *Da El Alamein al Sangro*, cit., pp. 149-150.

Dalle parole di Montgomery emerge la convinzione di aver realizzato una buona campagna militare: puntando il dito contro gli errori dell'Asse implicitamente questi esaltava il proprio operato dicendosi capace di aver saputo sfruttare gli sbagli degli avversari.

L'unico ufficiale superiore alleato a dimostrare dubbi sulla reale riuscita di *Husky* fu il generale Eisenhower, che, il 14 agosto, quando la campagna era ancora in corso, confidò al capitano Harry C. Butcher, che così ricorda:

Tenne prima di colazione in una camera sua una lezione sugli errori che la storia avrebbe registrato come commessi da lui; ne ha menzionati due; lo sbarco a Casablanca e l'eccessiva prudenza del nostro atteggiamento verso l'Italia. Sul secondo errore, Ike pensa ora che avremmo dovuto compiere sbarchi simultanei su entrambi i lati dello stretto di Messina, quindi tagliar fuori tutta la Sicilia e ottenere la resa completa risparmiando tempo ed equipaggiamento, e soprattutto per quanto riguarda i mezzi da sbarco che avrebbero permesso un rapido assalto al continente stesso<sup>52</sup>.

Dello stesso parere di Eisenhower si dimostrarono tutti gli ufficiali italiani e tedeschi. Infatti in blocco criticarono l'eccessiva cautela espressa dagli angloamericani durante *Husky*.

Uno dei tanti che criticò senza mezzi termini gli Alleati fu il colonnello Bogislaw von Bonin che disse:

Nei giorni successivi non riuscimmo a capire come mai l'operazione [Lehrgang] avesse potuto risultare un così completo successo. C'era stato un tale numero di fattori contrari a noi. Un'indicazione del fatto che proprio non riuscimmo a capire la ragione del successo fu che delle persone altrimenti sensate dichiarassero che gli Alleati avevano permesso intenzionalmente alle divisioni tedesche di fuggire nel continente, ed essi basarono queste assurdità su fantastiche teorie politiche. I camerati più equilibrati e lucidi naturalmente risero a queste affermazioni, ma il fatto che simili voci si diffondessero getta una luce notevole sugli avvenimenti dei giorni e delle settimane precedenti, che avevano tutte le apparenze di un miracolo<sup>53</sup>.

Sulla stessa linea d'onda si pone la riflessione prodotta dal generale Heinrich von Vientinghoff, comandante della X Armata, attivata nell'Italia meridionale dopo l'evacuazione della Sicilia:

---

<sup>52</sup> Ivi, pp. 427-428.

<sup>53</sup> Ivi, p. 429.

Un micidiale errore non aver tentato un'invasione della Calabria prima della fine della campagna di Sicilia. Dal punto di vista tedesco è incomprendibile che gli Alleati non abbiano catturato lo stretto di Messina, o contemporaneamente allo sbarco dell'invasione o nel corso delle azioni iniziali, fintanto che le truppe tedesche potevano essere imbottigliate. Su entrambe le sponde dello stretto – non solo nell'angolo nordorientale dell'isola ma anche nel meridione della Calabria – la cosa sarebbe stata possibile senza particolari difficoltà<sup>54</sup>.

La riflessione di von Vientinghoff ci permette di aprire una discussione sugli errori che vennero compiuti da entrambe gli schieramenti durante *Husky*. In realtà considerando le forze dell'Asse non si può parlare tanto di errori bensì di comportamenti «deprecabili», imputabili soprattutto alle forze militari italiane e alla popolazione siciliana<sup>55</sup>. Il comportamento della popolazione, che la portò a solidarizzare immediatamente con gli angloamericani, può essere giustificato, invero, dal fatto che «essa subiva più di tutti i continui bombardamenti e il blocco dei rifornimenti», quindi vedeva negli angloamericani dei liberatori più che degli invasori<sup>56</sup>.

Tutt'altro discorso merita, invece, l'atteggiamento espresso dalle forze italiane, che furono protagoniste di continui episodi «di defezione, di disfattismo» e di diserzione di fronte al nemico. Probabilmente questo comportamento era una conseguenza del generale clima di «smobilitazione» che si accentuò con la caduta di Mussolini e con la nomina a capo del Governo di Badoglio. Tutto questo determinò lo sfaldamento immediato delle forze italiane lasciando ai tedeschi il compito di difendere la Sicilia<sup>57</sup>.

Ricollegandoci a quanto detto da von Vientinghoff, viene spontaneo domandarsi: perché gli Alleati non intensificarono la loro presenza navale e aerea nell'area dello Stretto?

Dal punto di vista navale le motivazioni che impedirono l'impegno nello stretto furono due: una di carattere logistico e l'altra di natura psicologica. Dal punto di vista logistico gli Alleati temevano la forte presenza dell'artiglieria italo - tedesca piazzata nelle due sponde dello stretto. In realtà, molte batterie italiane oltre a essere antiquate erano anche a corto di munizioni. Le uniche due batterie moderne

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 428.

<sup>55</sup> Alberto Santoni, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, cit., p. 389.

<sup>56</sup> Ivi, p. 403.

<sup>57</sup> *Ibidem*

ed efficienti erano sotto il comando della 15<sup>a</sup> Divisione Panzer Grenadier, che le piazzò entrambe nella zona di Villa San Giovanni in Calabria<sup>58</sup>.

L'altra motivazione principale che impedì un impegno navale effettivo fu di natura psicologica. Secondo lo storico navale Samuel Eliot Morison, l'Ammiraglio Cunningham, capo della Marina per il Mediterraneo, era restio ad impegnarsi nello stretto di Messina. Riguardo questa operazione:

Non fu fatto alcun tentativo per elaborare un piano coordinato per mettere a tacere le batterie fino a che non furono in corso le prime evacuazioni. È certo che la questione fu sollevata dallo Stato maggiore di Cunningham, ma lo stesso Cunningham ammette di aver prestato scarsa attenzione alla faccenda. Il suo Stato maggiore era dell'opinione che se ne fosse occupato, ma che non fosse mai riuscito a dimenticare il destino di alcune delle grosse navi mandate a bombardare le batterie di cannoni nei Dardanelli nel 1915, e che fosse quindi contrario all'uso delle navi per questo scopo<sup>59</sup>.

I comandi Alleati, evitando di impegnarsi con operazioni anfibe in Calabria o in Sicilia, preferirono scaricare la responsabilità di fermare la ritirata dell'Asse ai velivoli inglesi e americani. Infatti, nel periodo compreso tra il 29 luglio e il 17 agosto, furono compiute 2514 missioni di bombardamento nell'area dello stretto di Messina, ma nemmeno i bombardamenti effettuati riuscirono ad impensierire la ritirata nello stretto, fatta eccezione per la notte tra il 12 e il 13 agosto, quando vennero colpite quattro imbarcazioni e «altre furono danneggiate o distrutte»<sup>60</sup>.

Si può quindi affermare che il mancato blocco della ritirata italiana e tedesca verso la Calabria determinò, secondo le parole dello storico Morison: «una vittoria alleata da un punto di vista puramente materiale, e una vittoria morale tedesca»<sup>61</sup>. Alla luce delle letture e delle osservazioni maturate, non si può condividere la definizione di «vittoria amara» che lo storico Carlo D'Este formula nei riguardi dell'operazione *Husky*<sup>62</sup>.

Per rendersi conto della plausibilità di alcune riflessioni dell'autore basti qui richiamare alcuni drammatici errori di strategia da parte degli angloamericani, che ebbero quale esito per esempio episodi di insuccesso nell'uso dei paracadutisti nello

---

<sup>58</sup> Carlo D'Este, 1943, cit., p. 439-440.

<sup>59</sup> *Ibidem*

<sup>60</sup> Ivi, p. 436.

<sup>61</sup> Ivi, p. 448.

<sup>62</sup> Ivi, p. 426.

sbarco, oppure la fin troppo agevole fuga dall'isola delle truppe dell'Asse attraverso lo Stretto di Messina.

Tuttavia, se da una analisi strettamente militare si passa ad uno sguardo più complessivo sul senso dell'operazione *Husky*, non si può non osservare contemporaneamente come essa sia stata anche un grande banco di prova dell'efficienza delle forze alleate<sup>63</sup>.

Infatti, a partire dalla preparazione dell'attacco alla Sicilia, ossia dalle discussioni alleate che ebbero luogo alla conferenza di Casablanca, si possono evidenziare tutta una serie di decisioni di rilevante importanza strategica. Fu, per esempio, stabilito che l'attacco alla Sicilia sarebbe stato sferrato il 10 luglio, poiché in quella data l'assenza di luce lunare avrebbe permesso agli alleati di avvicinarsi alle sponde siciliane con il favore delle tenebre. La data venne scelta anche sulla base di ulteriori ragioni strategiche: i russi avevano reagito all'attacco tedesco del 5 luglio sul fronte orientale con una imponente controffensiva (battaglia di Kursk) e in tal modo il Reich aggredito contemporaneamente da Sud e da Est (l'anno successivo anche da Ovest, con lo sbarco in Normandia), non avrebbe potuto tenere testa ad una triplice pressione<sup>64</sup>.

Se da un punto di vista militare la conduzione della campagna ebbe alcune lacune, dal punto di vista politico la scelta di attaccare la Sicilia si dimostrò particolarmente azzeccata. Infatti il primo ministro inglese Winston Churchill, nell'intento di spingere l'Italia fuori dal conflitto sosteneva che: «La Sicilia nella vita italiana aveva una importanza tutta particolare. Espugnata la Sicilia, l'Italia non avrebbe retto al contraccolpo e sarebbe stata costretta a chiedere la pace separata»<sup>65</sup>.

Gli avvenimenti che coinvolsero l'Italia di Mussolini confermarono pienamente le tesi esposte da Churchill a Casablanca. Le notizie circa la caduta di Mussolini e le successive dimissioni giunsero in Sicilia dove i soldati italiani continuavano a combattere a fianco dei tedeschi. In contemporanea il nuovo governo guidato da Badoglio si impegnava a raggiungere una pace separata con gli angloamericani. Le trattative si concretizzarono il 3 settembre quando il generale Giuseppe Castellano in rappresentanza del governo italiano, alla presenza del generale americano Walter Bedell Smith firmò l'armistizio a Cassibile, in Sicilia<sup>66</sup>.

---

<sup>63</sup> Francesco Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio, Palermo, 2003, p. 19.

<sup>64</sup> *Ibidem*

<sup>65</sup> Ivi, p. 17.

<sup>66</sup> Giorgio Rochat, *L'armistizio dell'8 settembre 1943*, in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (A cura di), *Dizionario della Resistenza*, 2° Vol., *Storia e geografia della Liberazione*, Einaudi, Torino, 2001, p. 34.

La proclamazione dell'armistizio avvenne tramite mezzo radiofonico l'8 settembre 1943 per bocca dello stesso Badoglio che annunciava:

Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi conseguenze alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza<sup>67</sup>.

Una volta conclusesi le operazioni militari, gli angloamericani insediarono in Sicilia un governo provvisorio, che prese il nome di AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territory, Governo militare alleato per i territori occupati)<sup>68</sup>. Questo governo, sottoposto all'autorità del generale Alexander, avrebbe avuto i compiti basilari di mantenere la sicurezza nelle retrovie e di ripristinare e garantire condizioni di vita accettabili ai cittadini siciliani<sup>69</sup>.

Ad onor del vero l'operato dell'AMGOT non può certo definirsi eccellente, soprattutto tenendo conto della mancata defascistizzazione dell'amministrazione siciliana e delle «presunte» infiltrazioni mafiosi nelle sue strutture.

Nel tentativo di riportare la democrazia era stato progettato di epurare la pubblica amministrazione dai prefetti e questori fascisti. In verità gli Alleati procedettero all'arresto o alla rimozione dei prefetti di grandi città sostituendoli con i loro vice, mentre nei piccoli centri non venne preso alcun provvedimento<sup>70</sup>.

Per quanto riguarda il ben più spinoso problema delle infiltrazioni mafiose nelle strutture dell'AMGOT, queste vennero denunciate dal capitano W. E. Scotten, ex viceconsole statunitense in Sicilia, che ebbe a scrivere:

Quel che è più importante è che esistono molti casi dei nostri funzionari del Civil Affairs e di interpreti di origine o di ascendenza siciliana che sono stati collegati già negli Stati Uniti tramite amici di famiglia o antenati direttamente alle sfere mafiose. [*I nostri informatori*] insistono nel dire che alti ufficiali hanno ceduto alle lusinghe dell'aristocrazia terriera che è in stretto rapporto con la

---

<sup>67</sup> Ezio Costanzo, *Sicilia 1943. Breve storia dello sbarco alleato*, Le Nove Muse, Catania, 2007, p. 200.

<sup>68</sup> Rosario Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)* in Maurice Aymard, Giuseppe Giarizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, V. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, p. 486.

<sup>69</sup> *Ibidem*

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 493.

mafia non soltanto per ragioni tradizionali, ma anche [...] per le presenti e comuni aspirazioni politiche. Affermano che nostri stessi ufficiali sono stati fuorviati e accecati da interpreti e consiglieri o corrotti o influenzati al punto da correre il rischio di diventare loro stessi strumenti della mafia<sup>71</sup>.

Appare, in tal senso, emblematica la figura del colonnello americano Charles Poletti. Il colonnello Poletti, comandante della sezione Affari Civili della VII Armata americana, fu una delle figure più controverse di questo periodo, in quanto permise a molti mafiosi, usciti dalla clandestinità, di occupare cariche istituzionali e «ruoli preminenti in molti business legati a prodotti di prima necessità»<sup>72</sup>. Un esempio su tutti è rappresentato dalla figura Vito Genovese, boss vicino a Lucky Luciano, che venne addirittura nominato interprete dello stesso Poletti<sup>73</sup>.

Questi “uomini d’onore” si dimostreranno elementi di spicco per la nascita e lo sviluppo del MIS (Movimento per l’Indipendenza Siciliana), fondato da Andrea Finocchiaro Aprile. A tal riguardo lo storico Salvatore Iupo afferma:

Moltissimi mafiosi entrarono nelle file del MIS, tra cui Vizzini, Navarra, Genco Russo, Paolino Bontade, Gaetano Filippone, Pippo Calò e il giovane Tommaso Buscetta. Accadeva che per la prima e l’ultima volta la mafia, anziché inserirsi in un apparato di potere, sembrò voler contribuire direttamente a un’ipotesi politica. Difficile dire quanto conti il sicilianismo, nel passato sbandierato dai mafiosi e dai loro avvocati; certo, se costoro avessero avuto un’ideologia politica sarebbe questa<sup>74</sup>.

Tralasciando i problemi legati all’AMGOT, all’emergere del fenomeno del separatismo siciliano e via discorrendo, in buona sostanza tutti questi avvenimenti che scossero l’Italia fruttarono un duplice successo agli Alleati. Infatti, l’uscita di scena dell’Italia fascista non ebbe ripercussioni sulla sola Italia ma rappresentò un duro colpo per l’Asse in generale, poiché la Germania, che era l’avversario più temibile in Europa, subito dopo il 25 luglio fu costretta ad inviare in Italia circa otto divisioni che andarono ad aggiungersi a quelle già presenti nel centro-sud della penisola italiana, privando così il fronte occidentale di truppe militari, proprio quel fronte che sarebbe stato il teatro dello sbarco in Normandia nel 1944<sup>75</sup>.

---

<sup>71</sup> Ivi, p. 506.

<sup>72</sup> Ezio Costanzo, *Sicilia 1943*. cit., p. 205.

<sup>73</sup> Ezio Costanzo, *Mafia e Alleati. Servizi segreti americani e sbarco in Sicilia. Da Lucky Luciano ai sindaci «uomini d’onore»*, Le Nove Muse, Catania, 2006, p. 155..

<sup>74</sup> Ivi, p. 207.

<sup>75</sup> Giorgio Rochat, *L’armistizio dell’8 settembre 1943*, cit., p. 33.

Dal punto di vista militare, l'operazione *Husky*, data la sua grandiosità, si dimostrò una azione molto più complessa del previsto, tanto che il generale Eisenhower la ricordò in questi termini: «Fino a quel momento, nessun attacco anfibio nella storia aveva raggiunto le dimensioni di questo. Lungo parecchie miglia di linea costiera vi erano centinaia di navi e di piccole imbarcazioni, e a terra le truppe avanzavano in fila come formiche; in cielo, stormi di caccia a protezione»<sup>76</sup>. Dello stesso parere si mostrò Churchill, che nelle sue memorie scrisse:

Il 10 luglio era il giorno stabilito. La mattina del 9 luglio le due grandi flotte conversero dall'est e dall'ovest a sud di Malta, e fu quello il momento per tutti di volger la prua verso le spiagge della Sicilia. [...] Mentre andavo ai Chequers, ove dovevo attendere i risultati, mi fermai per un'ora nel «War Room» dell'Ammiragliato. La mappa ricopriva un'intera parete e mostrava enormi convogli, le scorte e distaccamenti d'appoggio che traevano verso le loro spiagge di sbarco. Era la più grande operazione anfibia che fosse mai stata tentata nella storia<sup>77</sup>.

Il primato di «operazione anfibia più grande della storia» fu detenuto da *Husky* fino al giugno 1944, quando gli angloamericani diedero il via alla tanto attesa invasione della Normandia (operazione *Overlord*). In occasione della conferenza di Teheran, nel novembre del 1943, Roosevelt, Churchill e Stalin decisero che *Overlord* sarebbe stata avviata ai primi di maggio dell'anno successivo<sup>78</sup>. In realtà, la data venne posticipata dai due Stati maggiori alleati al 31 maggio, ma si prevedevano anche quali date possibili il 5, il 6 e il 7 giugno: ciò che contava era infatti potere avere a proprio favore la luce lunare e la bassa marea<sup>79</sup>. L'operazione, dopo altri rinvii, ebbe inizio il 6 giugno 1944<sup>80</sup>.

Lo sbarco in Normandia fu un vero successo, soprattutto per due ragioni; in primo luogo, la disinformazione dei tedeschi sul luogo puntuale di sbarco giocò largamente a favore degli alleati, che attraverso un efficace sistema di depistaggio erano riusciti a far credere agli avversari che l'attacco sarebbe stato lanciato contro Calais<sup>81</sup>. L'altro fattore essenziale fu l'eccezionale presenza delle forze aeree alleate, che nella campagna siciliana erano state invece quasi del tutto assenti<sup>82</sup>.

---

<sup>76</sup> Francesco Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Sellerio, cit., pp. 19-20.

<sup>77</sup> *Ibidem*

<sup>78</sup> Richard Overy, *La Strada della Vittoria*, cit., p. 213.

<sup>79</sup> *Ivi*, pp. 216-217.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 233.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 223.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 259.

Quindi in conclusione si può affermare che se lo sbarco in Sicilia aveva rappresentato la prima ferita profondo inferta alla “fortezza Europa” nazifascista, l’operazione in Normandia stroncò definitivamente ogni possibilità di vittoria finale della Germania. Il generale Eisenhower era addirittura convinto che «La guerra [fosse] già vinta, prima che attraversassimo il Reno»<sup>83</sup>.

---

<sup>83</sup> Ivi, p. 260.